



L'ultima Crociata

ORGANO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE FAMIGLIE CADUTI E DISPERSI DELLA REPUBBLICA SOCIALE ITALIANA

Quota associativa Annuale: Euro 25,00
Sostenitore: Euro 50,00 ed oltre
Benemerito: Euro 100,00 ed oltre
Quota annua Estero: Euro 30,00 - Sostenitore Euro 50,00 ed oltre

Periodico mensile della solidarietà nazionale
fondato nel 1950 da FRANCESCO PARRINI
diretto da PIETRO CAPPELLARI

Redazione: Merli Maria Teresa
40026 Imola BO
Via Serafino Gaddoni 10 - Tel. 335.5343378
email: info@ultimacrociata.it - www.ultimacrociata.it

Eccidio di Cologna Veneta e di Via Aldrovandi

L'oltraggio alla memoria dei nostri martiri imolesi

Il 18 settembre 2025 a Imola si è ancora volta consumata una pagina indegna.

Durante il Consiglio Comunale il PD e la lista civica Cappello hanno dileggiato, esprimendo voto contrario, la memoria dei giovanissimi martiri di Cologna Veneta (imolesi sfollati) e di Via Aldrovandi (imolesi arbitrariamente prelevati dalle carceri di Verona e poi brutalmente soppressi). A 80 anni di distanza il PD non è stato in grado di restituire, se non parole di umana pietà, neppure il silenzio.

Qui di seguito la presentazione della mozione (da parte del consigliere di minoranza Maria Teresa Merli, lista Fd'I) che chiedeva che l'amministrazione comunale tributasse un ricordo a quelle vittime che altro non furono che ritorsione agli assassinati del pozzo Becca.

Una storia esemplare illustra come l'eroico vincitore sia magnanimo nei confronti del vinto: è quella di Alessandro Magno e il re Dario III di Persia.

Dopo aver sconfitto l'esercito persiano nella battaglia di Isso (333 a.C.) e poi in quella di Gaugamela (331 a.C.), Alessandro Magno inseguì il re Dario III, che fuggì ma fu infine tradito e ucciso dai suoi stessi uomini. Quando Alessandro trovò il corpo di Dario, invece di infierire sul nemico sconfitto, ne onorò la memoria con funerali regali, punì i traditori che lo avevano assassinato e trattò con rispetto la famiglia di Dario, che era caduta prigioniera.

Questo gesto dimostrò la grandezza d'animo di Alessandro, che seppe essere magnanimo anche dopo la vittoria, rispettando il suo avversario e mostrando nobiltà e umanità nel trionfo.

Le guerre, tutte le guerre, finiscono, devono finire e bisogna trovare la forza e il coraggio di voltare pagina.

Ma non ci possono essere buchi neri, taboo, per motivi politici e ideologici: bisogna ricordare tutti i caduti di ambo le parti, ma soprattutto quelli che sono stati passati per le armi, magari a guerra finita, per pura vendetta o disegno egemonico.

E ci chiediamo, serve coraggio per condannare la violenza?

È compito della società civile alzare il velo su crimini, stragi, massacri compiuti dai liberatori che hanno sporcato con il sangue il vero senso della liberazione.

I crimini dimenticati (da Schio, a Porzuso, Codevigo, le deportazioni degli italiani da Trieste e Gorizia) non possono essere nascosti sotto il tappeto della storia, per mero tornaconto di propaganda.

Appare necessario aggiungere altre pagine alla storia, nuove pagine rivolte alle future generazioni affinché comprendano che quando le ostilità finiscono bisogna veramente voltare pagina e ciò che resta è solo il ricordo dei caduti, di tutti i caduti, di tutte e due le parti della barricata perché le vittime di crimini di guerra non possono essere di serie A e di serie Z e addirittura dimenticate nell'oblio della storia.

Purtroppo anche la nostra città ha nascosto polvere sotto il tappeto.

6 concittadini, 3 ragazzi e 3 donne, sfollati a Cologna Veneta furono barbaramente soppressi e analoga sorte, nelle ore seguenti, fu quella assegnata ad altri 12 imolesi, prelevati in modo arbitrario dalle carceri di Verona, in quanto imolesi. Era fine maggio 1945.

Il dott. Roberto Visani, nostro Presidente del CC, al termine dell'intervento del mio gruppo in occasione del 25 aprile, commentò: "Rispetto per tutti i morti MA non omologhiamo i torti e le ragioni: le ragioni di chi combatteva per la libertà, i torti invece di chi combatteva a fianco dell'invasore".

Quindi, chiediamo, serve coraggio per condannare la violenza?

"Rispetto per tutti i morti" è esattamente quello che chiediamo con l'istanza odierna: che vengano ricordati tutti i morti, quelli barbaramente assassinati da una parte e quelli barbaramente assassinati dall'altra parte.

Ripartire il dibattito sui "torti e le ragioni: le ragioni di chi combatteva per la libertà, i torti invece di chi combatteva a fianco dell'invasore" appare oggi fuorviante rispetto ai fatti.

Chiediamo a distanza di 80 anni un ricordo per concittadini ad oggi dimenticati: gli imolesi sfollati a Cologna Veneta, qui barbaramente assassinati immediatamente, dopo improvvisato e sommario interrogatorio; gli imolesi prelevati a Verona e poi uccisi all'interno della caserma dei Carabinieri, dopo concertato linciaggio della folla inferocita. Il presidente Visani afferma "i torti di chi combatteva a fianco dell'invasore": a parte la definizione di "invasore" attribuita ai Tedeschi, l'affermazione di Visani appare generica e non contestualizzata nel caso specifico.

I sei concittadini imolesi barbaramente uccisi nella notte tra il 25 maggio e il 26 maggio 1945 erano 3 donne di cui una ragazza di 16 anni, e 3 ragazzi fra i 17 e i 21 anni, di cui uno epilettico grave che mai aveva prestato servizio effettivo date le condizioni di salute e i ricoveri in ospedale.

Il camion, partito da Imola alle ore 13.30 del 25 maggio, arrivò a Cologna Veneta alle ore 22. Alle ore 7 del mattino seguente i 6 corpi furono ritrovati sulle sponde del torrente Guà da Lunardi Gino, un agricoltore che stava cercando una faraona scappata.

Questo significa che dal momento dell'arrivo a Cologna Veneta, ore 22, alle 7 del mattino, intercorrono 9 ore.

9 ore in cui 6 persone, imolesi, vengono prima barbaramente seviziate e poi sopresse con colpo di fucile alla nuca.

(segue a pag. 3)

DONNE E FASCISMO

Oltre le menzogne e le strumentalizzazioni dell'antifascismo femminista

Il tema della condizione delle donne durante il Regime fascista è un cavallo di battaglia di un certo femminismo d'acconto, uso a sproposito per semplice propaganda politica. Di questo argomento ci siamo occupati, anche grazie ad un contributo di Giancarla Lazzeri, nel nostro studio *Ines Donati. "Fierissima italiana, indomita fascista". L'emancipazione femminile nel nome della Rivoluzione (1900-1924)*, edito dalla Herald Editore, cui rimandiamo il lettore.

Se, quindi, l'argomento in oggetto è stato da noi già affrontato in tutti i suoi aspetti, un

contributo di Valentino Rubetti - *Fascismo al femminile. La donna fra focolare e mobilitazione*, Armando Editore, 2019 - ci permette di tornare a parlarne, per delle interessanti precisazioni e contestualizzazioni che fa questo eclettico autore. Precisazioni e contestualizzazioni necessarie per revisionare tutta la storia "partorita" dall'antifascismo di mestiere.

Punto di partenza dell'analisi di Rubetti è il "famigerato" Regio Decreto Legge n. 1514 del 5 Settembre 1938-XVI, con il quale si limitava al 10% il massimo di manodopera femminile ammesso nelle future assun-

zioni in aziende pubbliche e private (ad eccezione dei lavori riservati in via esclusiva alle donne o considerati "particolarmente adatti" alle donne). Come l'autore evidenzia, in quel periodo la manodopera femminile si aggirava intorno al 25% del totale, in una società dove la donna aveva un ruolo decisamente diverso da quello di oggi (ma anche da quello dello Stato liberale che precedette l'avvento del Fascismo). Necessario era per il Regime assicurare la piena occupazione, ossia almeno un reddito sicuro per ogni famiglia, e questo lo si sarebbe fatto ovviamente cercando di occupa-

re il maggior numero di "padri di famiglia", in una società - sia detto per inciso - dove la "casalinga", o comunque la "donna di casa", andava per la maggiore. Complice una società non certo fascista, ma tradizionale, ossia che rispecchiava usi e costumi di quell'epoca, in particolare modo influenzati dalla religione cattolica, vero e proprio fondamento spirituale del vivere civile dell'Italia degli anni '20 e '30.

Ma anche il Regime cercò, con successi invero insperati, di plasmare il "vivere civile" degli Italiani, surclassando il tradizionale cristianesimo per una visione politica e spirituale dell'esistenza.

Nel supremo compito di difendere la famiglia - vista come prima "cellula" dello Stato - il Fascismo creò un articolato e moderno Stato sociale ed innovative istituzioni come l'Opera Nazionale Balilla e l'Opera Nazionale Maternità ed Infanzia, in cui i compiti affidati alle donne non furono di certo secondari: costituirono il primo esempio di mobilitazione politica e sociale di massa femminile della storia. Non secondaria nell'azione fascista fu sicuramente la politica demografica, di potenza demografica si deve specificare, che vedeva nel compito principale della donna quello di essere madre, mentre agli uomini era affidato il compito di provvedere al sostegno economico della famiglia (e militare per la Patria). Una suddivisione tradizionale - prima che fascista - dei compiti che, non a caso, sopravviverà per lunghi decenni al Regime, anche nella Repubblica "nata dalla Resistenza".

Davanti a tutto ciò parlare di "patriarcato fascista" è un non senso, non solo perché il patriarcato si era già estinto da tempo e, certamente, non era quell'ordinamento (romano) che ancor oggi le "femministe 2.0" utilizzano per accusare l'uomo di "prevaricazione" o "violenza congenita". Il patriarcato era quell'ordine che "opponneva" semmai i genitori (mariti-mogli) ai figli, prima che strumento di "dominio" dell'uomo sulla donna. Ormai inesistente, gli omicidi di donne che fanno oggi tanto parlare sono da ricondurre alla svirilizzazione del maschio compiuta dalla società femminista moderna, che ha fabbricato l'"uomo debole", con tutte le drammatiche conseguenze del caso, altro che diritto romano! Ha evidenziato Rubetti: "Essere 'sposa' e, come necessaria conseguenza, 'madre' era - e lo fu per i decenni successivi, e lo è ancora - l'aspirazione di milioni di ragazze, che col matrimonio intendono conferire un senso alla propria vita" (pag. 44). Che, oggi, le femministe considerino ciò da rigettare non ha nessuna valen-

(segue a pag. 3)



I CORSI FEMMINILI "NETTUNO" ED "ANZIO" DELLA DECIMA MAS

Il fronte di Nettunia (Gennaio-Maggio 1944) fu uno dei primi fronti sui quali le unità delle neonate Forze Armate Repubblicane vennero impiegate. Per questo, i nomi di "Anzio" e "Nettuno" - ossia i Comuni preesistenti a quello di Nettunia che li accorpò nel 1940 - rimasero nella "mitologia" della RSI come quelli dei "luoghi del riscatto", del sacrificio, dell'Onore. Ad esempio, il Battaglione Paracadutisti "Nembo", che travolse le unità britanniche nella zona Fosso della Moletta - Campo di Carne nella battaglia del 16 Febbraio 1944, ridotto a pochi uomini per le ingenti perdite subite, venne ribattezzato Compagnia Paracadutisti "Nembo-Nettunia". Così il II Battaglione SS Italiane "Vendetta", dislocato nella zona di Borgo Flora (Littoria), che venne ricostituito in Nord Italia, dopo aver perduto il 70% degli effettivi, con il nome di Battaglione SS Italiane "Nettuno". Anche un'unità del Genio Militare dell'Esercito Nazionale Repubblicano venne ribattezzata con il nome di "Nettuno", in ricordo del ciclo di operazioni in prima linea.

La Decima Flottiglia MAS, che schierò nella zona del Canale

Mussolini, a difesa di Littoria, il Gruppo di Combattimento "Barbarigo", elaborò un particolare distintivo d'onore sul quale spiccava la dicitura "Fronte di Nettuno" ed allestiti due Corsi per Volontarie denominati, per l'appunto, "Nettuno" ed "Anzio". La necessità di inquadrare militarmente anche le donne nacque dalla constatazione che non poche ragazze prestavano servizio presso i Comandi della Decima Flottiglia MAS e molte altre chiedevano di farlo. Nelle prime settimane del 1944, si pensò di arruolarle tutte, sanando questa situazione un po' anomala, riconoscendo il loro importante contributo al servizio della Patria. Nacque così il Servizio Ausiliario Femminile della Decima MAS (1° Marzo 1944-XXII), le prime donne soldato d'Italia. Anticipò di qualche giorno la costituzione del Servizio Ausiliario Femminile per tutte le altre Forze Armate della RSI (18 Aprile 1944-XXII), organizzato direttamente dal Partito Fascista Repubblicano.

Fu una era e propria "rivoluzione", che la dice lunga sulla valorizzazione della donna durante il fascismo.

Fornite di divise militari e gradi,

sottoposte a corsi di specializzazione e alla disciplina militare, le Ausiliare della Decima - cui si aggiunsero su tutto il territorio della RSI, come abbiamo detto, le altre Ausiliare uscite dai corsi organizzati dal PFR - venivano dislocate sia presso i Comandi territoriali sia nelle Zone d'Operazione, con una molteplicità di compiti che andavano dalla specialità di radiotelegrafiste (riprendendo l'analogo servizio organizzato, però in civile, nel 1940 dalla Regia Aeronautica in collaborazione con il Partito Nazionale Fascista) alle assistenti sociali e militari; dalle interpreti alle addette alla propaganda. Alcune ebbero anche l'ambita qualifica di Agenti Speciali e vennero infiltrate dietro le linee nemiche con compiti informativi.

Il 5 Giugno 1944, a Sulzano (Brescia), sul Lago d'Iseo, la Decima MAS inaugurò il primo corso per le proprie Volontarie. Denominato "Nettuno", in onore del recente impiego del "Barbarigo" al fronte, fu affidato alla sapiente e paziente opera della Comandante Fede Arnaud, già responsabile del Settore Femminile del Centro Sportivo dei GUF del-

(segue a pag. 3)

LA PIU' GRAVE STRAGE DELL'ITALIA REPUBBLICANA

L'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchinate porta alla luce documenti inediti sulla strage di Vergarolla: "Non fu un incidente" Latina, [14.8.2025] — Il presidente dell'Associazione Nazionale Vittime delle Marocchinate, Emiliano Ciotti, ha rinvenuto presso l'Archivio di Stato di Roma un documento ufficiale statunitense del 1946 che getta nuova luce sulla strage della spiaggia di Vergarolla, avvenuta a Pola il 18 agosto 1946. L'esplosione, che provocò la morte di almeno 63 persone ma se ne stimano 100 e numerosi feriti, non fu un tragico incidente, bensì un attentato pianificato.

Il rapporto, redatto dal Maggiore L.A.E. Eddings e dalla Polizia V.G. Forze Armate il 24 agosto 1946, evidenzia con chiarezza che le mine esplose erano state precedentemente disinnescate e dichiarate sicure da più squadre di artiglieri. L'innescò fu reso possibile solo tramite l'aggiunta deliberata di una carica primaria e di una miccia, operazione che poteva essere compiuta esclusivamente da persone con competenze specifiche in esplosivi.

Il documento riporta: l'accordo unanime degli esperti sul fatto che le mine non potevano esplodere senza intervento umano; testimonianze oculari che confermano l'esistenza di un colpo o detonatore pochi secondi prima dell'esplosione; sospetti circostanziati verso figure legate all'ambiente filo-jugoslavo ed ex partigiano, con il chiaro intento di destabilizzare la situazione politica per accelerare l'annessione di Pola e dell'Istria alla Jugoslavia.

Il rapporto identifica tre figure sospette.

Il primo è Giovanni B., nato ad Albona il 2 maggio 1915, presunto esperto di esplosivi e sospettato in passato di omicidi e attività criminali. Conosciuto con il soprannome "Foiba Man", sospettato di aver ucciso oltre 100 persone, ex partigiano. Inizialmente ritenuto possibile autore, fu poi escluso poiché assente dalla zona da due mesi.

Il secondo è Antonio R. M., nato il 23 marzo 1890, pittore. Arrestato poche ore dopo l'esplosione e interrogato, ma rilasciato in seguito grazie a un alibi definito "di ferro". Il terzo sospettato è ignoto, avvistato dalla testimone Salvina Klatosezky, moglie di un capitano artigiere, la mattina del 23 agosto 1946. L'uomo, giunto da Trieste a Pola, appariva agitato e chiedeva insistentemente il motivo per cui fosse menzionato alla radio e sui giornali.

I testimoni riportano che vicino le mine era ormeggiata una barca con la bandiera Rossa bianca e blu con la stella Rossa "Questi documenti — dichiara Emiliano Ciotti — chiudono definitivamente lo spazio a qualsiasi teoria giustificazionista o minimizzante. La strage di Vergarolla fu un atto terroristico, un crimine studiato nei minimi dettagli per colpire civili italiani innocenti e piegare la volontà di un popolo. È doveroso restituire verità storica e giustizia alle vittime, cancellando decenni di ambiguità e silenzi."

L'ANVM ribadisce l'importanza della piena divulgazione di tali atti per contrastare ogni tentativo di revisionismo e mantenere viva la memoria di una delle pagine più tragiche e spesso dimenticate della storia italiana del dopoguerra. Infine, auspica che nel 2026, in occasione dell'ottantesimo anniversario della strage, i Ministri degli Esteri di Italia e Croazia si ritrovino sulla spiaggia di Vergarolla per commemorare, insieme, le vittime.

ANVM, Associazione Nazionale Vittime delle Marocchinate

COMMEMORATI I CADUTI DI PONTE CRENNNA E DELLA VALLE STAFFORA

Sabato 30 agosto si è svolta a Ponte Crenna di Bagnaria PV l'annuale commemorazione degli Allievi Ufficiali del Btg. "Lucca" della G.N.R. uccisi in quella località in uno scontro con i partigiani il 12 agosto 1944. Questo drammatico episodio della guerra civile in Oltrepò Pavese è narrato con dovizia di particolari, nel libro di Emilio Cavaterra *Quattromila studenti alla guerra* (Ed. Settimo Sigillo).



Sul luogo del combattimento fu apposta, oltre trent'anni or sono dal pisano Vasco Nannini, fratello di uno dei Caduti, (l'Allievo Ufficiale Walter Nannini) una croce in metallo, onorata per molti anni con una manifestazione di ricordo promossa dalla delegazione di Pisa-Livorno della Ass.ne Famiglie Caduti e Dispersi RSI. Scomparso Vasco Nannini, un gruppo di ex militanti missini vogheresi ha continuato a celebrare questa ricorrenza, avendo anche cura di ricostruire la croce, più volte vandalizzata e in un caso addirittura distrutta.

Quest'anno sono convenute a Ponte Crenna una trentina di persone: vecchi esponenti missini, paracadutisti della Sezione ANPDI di Voghera, giovani militanti dell'Associazione Culturale "Recordari" di Pavia. Nello schieramento figuravano gli "storici" labari delle Sezioni di Voghera e di Tortona del Movimento Sociale Italiano. Dopo la Messa celebrata nella chiesetta della frazione dal parroco del vicino comune di Varzi, sono stati resi gli onori ai Caduti con la deposizione di una corona d'alloro accanto alla croce, la recita della "Preghiera del Legionario" e il "Presente". Tutto si è svolto, come sempre, con sobrietà, compostezza e con la sentita partecipazione dei presenti.

Il giorno successivo anche una Delegazione della "Rete dei Patrioti" della provincia di Pavia, assente dalla cerimonia per un disguido organizzativo, ha reso omaggio ai caduti.

Giovanni Bottazzi

Galliate (Novara) — Si è svolta domenica 31 agosto la cerimonia in ricordo dell'eccidio partigiano della famiglia Ugazio, perpetrato il 28 agosto 1944 da elementi dell'82esima divisione garibaldina "Osella".

Il crimine contro Giuseppe, Mirka e Cornelia Ugazio iniziò con il sequestro di persona (attuato con l'inganno) di Giuseppe Ugazio, federale del Partito Fascista Repubblicano di Galliate, da parte di elementi comunisti per l'occasione travestiti da militi della Brigata Nera e terminò presso la località Negrina con l'omicidio dell'intera famiglia, preceduto dallo stupro di gruppo



delle figlie Mirka e Cornelia. Una testimonianza di un partigiano non comunista riportò:

«Le sorelle Ugazio furono sopraffatte da una ventina di uomini, a Cornelia spaccarono il cranio con il calcio del mitra e a Mirka schiacciarono il collo con uno scarpone per soffocarla».

La vicenda fu occultata con un silenzio imposto dall'impunità che avvolse i crimini partigiani nel secondo dopoguerra.

Solo nel 2009 l'Amministrazione Comunale di Galliate rimediò intitolando una via a Mirka e Cornelia Ugazio.

Lo studio dello storico Gianfranco Stella "I killer della Liberazione. Saggio storico sulle atrocità partigiane", nella parte in cui ricostruisce la vicenda della famiglia Ugazio, evidenzia come il crimine non fosse addebitabile ad elementi sbandati della Resistenza comunista, ma rispondesse ad una precisa strategia adottata dalle brigate garibaldine novaresi.

La cerimonia, organizzata dall'Unione Nazionale Combattenti Reduci della RSI - Continuità Ideale Federazione provinciale di Novara "Enrico Vezzalini", ha visto la partecipazione delle Comunità Militanti novaresi e delle Associazioni combattentistiche e d'Arma. Da segnalare, nell'ambito della manutenzione del Monumento, l'apposizione di nuova Croce con fotografie dei Caduti su sfondo tricolore.

Tragedia battelli del Lago Maggiore del 1944

Baveno, 3 Settembre - Trasmettiamo per conoscenza la presente richiesta che ancora una volta, come da tanti anni, abbiamo fatto al Comune di Baveno e alla Provincia del Verbano-Cusio-Ossola, affinché venga finalmente posta presso il pontile di Baveno della Navigazione Laghi, una lapide o targa a ricordo dei 31 civili e dei 3 dipendenti della Navigazione morti sul battello "Genova", mitragliato, incendiato e affondato, davanti al pontile di Baveno, da aerei angloamericani il 25 settembre 1944.

Questa nostra richiesta, alla quale negli anni è sempre stato opposto un rifiuto e senza alcuna risposta in merito né dal Comune di Baveno né dalla Provincia del VCO, è motivata unicamente dalla volontà che sia posato un segno in RICORDO di quei 34 Civili innocenti dimenticati, segno come ce ne sono tanti a Baveno e in tutta la Provincia a ricordo di altri morti di quel tragico periodo bellico.

Il rifiuto finora posto dal Comune di Baveno e dalla Provincia del VCO non è solo segno di totale disinteresse per dei morti civili scomodi in quanto caduti per mano dei cosiddetti "liberatori", ma rappresenta una vera e propria discriminazione che non fa onore a questi Enti territoriali e ai loro rappresentanti.

E' poi grave che la Provincia del VCO, che ha dato il suo Patrocinio alla posa di una targa a Verbania in ricordo della tragedia del battello "Milano", che il giorno dopo aveva subito la stessa tragica sorte del "Genova", continui invece a disinteressarsi dei 34 civili innocenti morti su quest'ultimo battello.

Nella speranza che finalmente la nostra richiesta a ricordo dei morti del battello "Genova" venga accolta, porgiamo distinti saluti.

Continuità Ideale della R.S.I.

Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi della RSI
Federazione del Verbano-Cusio-Ossola e Novara
Il Presidente: Adriano Rebecchi Martinelli

Città della Pieve (Perugia), 6 Settembre - Gli antifascisti possono essere dalla "parte giusta" della Storia solo se la cancellano e la riscrivono a loro piacimento. Ecco un tipico caso, nel quale la parola "fascista", che un tempo compariva dopo "Amministrazione", risulta cancellata, per fa sì che le generazioni future non possano riconoscere i meriti di quella gestione. Dopo aver ammirato l'ennesimo esempio *cancel culture* antifascista, una spedizione di ricerca dell'ANFCDRSI, guidata dal Dott. Pietro Cappellari ed Alessandra Spigarelli e patrocinata dalla Fondazione "Parrini", ha effettuato delle ricerche storiche sul territorio di Città della Pieve, Bettona, Massa Martana ed Acquasparta per la chiusura di uno studio sulla RSI in provincia di Perugia.



Questi sono i difensori della democrazia. Prato, 8 Settembre - Questi sono i "nipoti" di quei rubagalline che, a guerra finita e col lavoro sporco fatto dagli americani, uscirono fuori dai loro buchi per macchiarsi di pagine orrende della storia italiana. E nel solco del loro insegnamento, oggi, questi esseri hanno oltraggiato e offeso la memoria dei morti assassinati del Castello dell'Imperatore. Armati di tutto il coraggio che avevano, hanno tolto la corona di alloro da noi deposta per oltraggiarla buttandola per terra e chissà che altro, mettendo al suo posto uno straccio rosso. Purtroppo quando ci sono arrivate le foto la pagliacciata era già finita. Offendere i morti è la cosa più vile, infame e vergognosa che possa esistere. Siete degli Eroi.



Etruria 14

Oggi 13 settembre 2025 abbiamo commemorato, come ogni anno l'ottantesimo anniversario dell'eccidio di Vigozono di Dermice. L'eccidio che ha riguardato 29 militari appartenenti a varie armi dell'RSI, in missione segreta in zone controllate dalle bande partigiane, fu caratterizzato da particolare efferatezza testimoniata dalle condizioni in cui furono trovati i corpi delle povere vittime, in un caso addirittura smembrate, e dalla testimonianza di un ragazzo di quattordici anni che assistette all'esecuzione. Ci siamo ritrovati alle 10.30 presso il cimitero di Vigozono. Era presente una nutrita rappresentanza della delegazione di Genova, oltre a rappresentanti delle delegazioni di Alessandria e dell'oltrepò pavese. Presso il cimitero è stata benedetta una corona d'alloro che è stata quindi deposta ai piedi della targa che ricorda l'eccidio. Ci siamo quindi spostati nel vicino santuario della Madonna del Caravaggio dove è stata celebrata una messa in suffragio delle vittime. Ci siamo infine recati sul luogo dell'eccidio, presso le croci erette ai bordi delle fosse che accolsero i corpi ancora agonizzanti, dove c'è stato un momento di raccoglimento e di preghiera conclusi con il "presente".



Milano - Nella giornata di sabato 13 settembre i volontari milanesi di Associazione Memento - A tutela della memoria Patria hanno svolto i lavori di manutenzione ordinaria delle sepolture dei Caduti della R.S.I presso il Campo X del Cimitero Maggiore di Milano. A seguire un evento culturale presso lo Spazio Ritter con la presentazione del libro "I franchi tiratori di Mussolini" con il ricercatore storico reggiano Luca Tadolini, il quale ha fornito un quadro storiografico del fenomeno della "resistenza fascista" nelle città occupate dagli Alleati.

Avellino, 14 settembre - CasaPound Avellino non dimentica il terribile bombardamento anglo-americano che a partire dal 14 settembre '43 colpì il capoluogo irpino con bombe da 100 libbre l'una. Tremila i morti provocati dagli alleati che colpirono non un comando strategico, non un asse viario di fondamentale importanza, ma il mercato cittadino, affollato soprattutto di civili. Un bombardamento su una popolazione che, dopo la resa firmata a Cassibile dal maresciallo Badoglio e con la RSI che non era ancora nata, si abbatteva di fatto sui nuovi alleati a cui, nonostante tutto, inglesi e americani si presentarono come liberatori. Nessuno ha mai chiesto scusa e nessuno ha mai pagato per questo vile atto che fece più morti del terremoto del 1980. Anche per questo Avellino non dimentica.

Lettera al Presidente della Fondazione AN, Senatore Giuseppe Valentino. Roma, 19 Settembre - Salve Peppino volevo farti arrivare la mia indignazione e quella della Fondazione Almirante per le ignobili parole che oggi il rappresentante della casa editrice Giubilei che ha portato anche il saluto del Direttore scientifico della Fondazione AN Francesco Giubilei, ha detto a proposito della Repubblica Sociale Italiana definendola "repubblica fantoccio" durante la presentazione del libro di *I lager degli Italiani* di Girardi oggi al Senato. Io credo che i rappresentanti della Fondazione AN non possano veicolare tali opinioni e la stessa Fondazione AN dovrebbe prendere le distanze da tali affermazioni! Non devo ricordare a te e al Consiglio della Fondazione coloro i quali hanno preso parte alla RSI e hanno poi alla fine della guerra creato un glorioso partito che dato tanto alla nostra Italia sedendo legittimamente in parlamento fino a quando una nuova dirigenza ha deciso di cancellarlo! Ma non è stato cancellato nella storia e nel cuore di tanti di noi!! Spero tu prenda provvedimenti a seguito di quanto accaduto. Sempre con cordialità.

Giuliana de' Medici

Segretario nazionale della Fondazione Giorgio Almirante

Torino, 23 Settembre - Abbiamo appreso dai competenti uffici che purtroppo il Cimitero Monumentale di Torino è stato fatto oggetto di svariati furti e vandalismi. Tra le sepolture colpite, vi sono - curate dalla delegazione torinese di Associazione Memento - quelle di Mario Giorda, importante figura torinese nonché fondatore del Fascio di Torino nel 1919 (alla quale è stata rimossa la croce in bronzo posta sulla sua lapide) e del Tenente della GNR Gino Bruna (con asportazione dell'omaggio floreale e della targa recante l'inciso "Chi per la Patria muor vissuto è assai"). La mancanza di rispetto verso i defunti da parte degli autori di simili gesti, che non si è fermata nemmeno di fronte ai Caduti per la Patria, verrà riparata con l'impegno dei nostri volontari a ripristinare le sepolture in stato di dignità e decoro nei prossimi giorni.

Perugia, 27 Settembre - Una spedizione di ricerca dell'ANFCDRSI guidata dal Dott. Pietro Cappellari ed Alessandra Spigarelli ha raggiunto Montefalco, Rivortorto di Assisi, Petrignana di Assisi, Serravalle di Chienti (Macerata), Annifo di Foligno e Colfiorito di Foligno per uno studio sulla RSI in provincia di Perugia. È stata individuata la tomba del Mil. Cesare Gambacurta, padre di cinque figli, assassinato dai partigiani dopo il passaggio del fronte.

Savona, 27 Settembre - Questa mattina abbiamo ricordato a Noli il martirio di Giuseppina Gheri, tredicenne trucidata a Savona nell'immediato dopoguerra dopo quattro giorni di sevizie da elementi della resistenza locale. Breve ma intensa la commemorazione, svoltasi presso la targa a lei dedicata, iniziata con un momento di raccoglimento e di preghiera comune cui hanno fatto seguito i discorsi dei presidenti delle associazioni organizzatrici (Croce al Manfrei, ANFCDRSI) e conclusasi con la posa di una rosa bianca sulla targa, simbolo della sua purezza così ignobilmente violata.



Domenica 28 Settembre il Raggruppamento Combattenti e Reduci RSI CONTINUITÀ IDEALE Federazione di Treviso ha organizzato l'annuale commemorazione per ricordare quella che fu la più grande strage commessa per numero di vittime dai partigiani comunisti comandati dal boia pluriomicida Gino Simonato detto "il Falco".

In occasione dell'80° anniversario del ricordo della strage abbiamo pensato di ripristinare il cippo che ricorda i Martiri che si trova al di fuori sul piazzale della Cartiera di Mignagola di Carbonera (Tv), luogo che all'epoca fu utilizzato come campo di concentramento per ammassare i prigionieri, militi inermi e civili, per poi ammazzarli tutti senza alcun processo a guerra finita. Ringraziamo le Federazioni di Continuità Ideale Vicenza e Padova, le associazioni d'arma e le comunità militanti presenti, in particolare la presenza per la prima volta dell'amministrazione del comune di Carbonera rappresentata dal consigliere comunale Bulian. "Giusto tenere vivo il ricordo! Per la verità e giustizia! Contro ogni menzogna e infamia".
Onore ai Martiri della Cartiera

DALLA PRIMA: L'oltraggio ...

Una di loro, Baldini Alessandro, anche lui di 16 anni, agonizzante, morì solo a mezzanotte.

Le 6 persone uccise in modo efferato, arbitrario, estemporaneo, sommario quella notte a Colonia Veneta non possono che suscitare umana pietà. Voler sbrogliare una questione così truce e umanamente dolorosa con affermazioni riferite a torti e ragioni, suona paradossale.

Chiunque si trovi di fronte alla morte, di fronte ad un cadavere, di fronte alla barbarie, non può che rimanere in silenzio e avere umana pietà di quei morti. Ognuno di noi poteva essere uno di loro.

Ma quali torti? Quali ragioni?

Presidente Visani, etichettare la storia è cosa che non è consigliabile fare. I documenti presentati da Andrea Ferri nei suoi volumi, documenti svelati, dopo 70 anni liberamente consultabili, ci permettono una consapevolezza di quelle gesta che ci sgombrano la mente da leggendarie interpretazioni eroiche.

Il termine "combattere", utilizzato dal Presidente Visani, risulta fuori luogo. Ma di quale combattimento stiamo parlando?

- Il pozzo Becca: 16 persone prelevate dalla Rocca, seviziate e portate a morire in un pozzo;

- Colonia Veneta: 3 donne e 3 ragazzi approcciati dopo le ore 22 e ritrovati morti al mattino alle 7;

- Via Aldrovandi: 12 uomini prelevati il giorno prima dalle carceri di Verona, messi in pasto a concertato linciaggio e poi soppressi a porte chiuse dentro la caserma dei Carabinieri.

Come possiamo fare 2 pesi e 2 misure di detti eventi? Pozzo Becca, Colonia Veneta, Via Aldrovandi sono 3 episodi indissolubili, tragicamente legati l'uno agli altri.

Voler ricordare gli uni a discapito degli altri appare umanamente inaccettabile.

Come possiamo scientemente respingere il ricordo dei trucidati di Colonia Veneta e Via Aldrovandi?

Ognuno di loro poteva essere uno di noi, persone che nella maggior parte dei casi non avevano alcun ruolo attivo, persone a cui è stato negato regolare processo, capri espiatori di un sistema evidentemente intimidatorio ed esasperato, malato.

I prelevati per il linciaggio di via Aldrovandi furono esattamente 16, lo stesso numero di coloro che vennero uccisi nei gravissimi fatti dell'eccidio di Pozzo Becca. È pertanto difficile non immaginare che tali misfatti potessero apparire quali vere e proprie ritorsioni.

Questi misfatti in cui hanno ricevuto la morte 16 persone a Pozzo Becca, 6 persone a Colonia Veneta il 26 maggio 1945 e altre 12 il giorno dopo a Imola in via Aldrovandi devono essere ricordati da quanti concepiscono il valore della dignità di ogni singola vita, della verità e della pacificazione.

Già nel 1996, con la delibera 391 del 29 novembre, il Consiglio comunale della nostra città approvò all'unanimità un documento con l'impegno di realizzare un convegno storico per parlare e approfondire gli avvenimenti di cui alla presente mozione. Mai nulla fu realizzato.

Rinnoviamo oggi questa volontà politica al fine di educare ad una consapevolezza storica le nuove generazioni e l'intera comunità imolese.

Chiediamo che i fatti riferiti possano essere pubblicamente ricordati con una lapide o qualsivoglia altro mezzo e valutare iniziative per promuovere la conoscenza di queste tragedie umane come appunto l'eccidio del Pozzo Becca, l'eccidio di Colonia Veneta e l'eccidio di Via Aldrovandi, consegnando alle nuove generazioni una lettura completa di simili vicende storiche.

Mi colpì molto una visita al Santuario Beata Vergine della Vittoria a Lecco. Fu eretto in memoria dei caduti durante la Grande Guerra, infatti la campana della torre scocca ogni giorno alle sette di sera per commemorare le vittime della guerra.

Qui sono custoditi i resti di circa duecento caduti tra la Prima e la Seconda Guerra Mondiale, senza distinzione di appartenenza combattentistica, tutti uno a fianco all'altro nella medesima cripta.

Proprio per dare un valore al vero senso della liberazione non dovrebbero essere taciute le zone d'ombra, e anzi dovrebbero essere, dalla cosiddetta "parte giusta" additate con forza per quel che sono: sono crimini, crimini compiuti per ritorsione, debolezza o per qualsivoglia sentimento vogliate, ma crimini che non possono essere ignorati e quelle vittime non possono essere deleggiate in quanto appartenenti ad altra fazione.

Nell'80° anniversario chiediamo una targa a ricordo oppure un cippo comune per i caduti di pozzo Becca, Colonia Veneta, Via Aldrovandi in cui citare l'odio fratricida che anche nella nostra città si è così amaramente consumato. Una coltre di omertà ancora oggi latita sulle nostre teste.

L'eco di quel bestiale linciaggio, lo scricchiolio delle ossa frantumate all'interno della caserma, ["rumore di legna spezzate", secondo testimonianza del dott. Ferrari che viveva di fronte alla caserma], il lento transito del camion con i cadaveri scoperti nelle strade della città - a monito di chi si opponeva al nuovo - ancora oggi aleggia sulla nostra città, quasi a impedirci di parlarne. Non pensate che chiunque si volti dall'altra parte, chiunque faccia finta di non sentire o, peggio ancora, neghi si faccia moralmente partecipe di quegli orrendi crimini?

Se dovesse - ancora oggi - prevalere il timore dell'ammissione e dovessimo nuovamente assistere all'insistente ritornello "parte giusta parte sbagliata", davvero potreste fare insinuare in chi vi ascolta il dubbio su quale davvero fosse la parte giusta e la parte sbagliata.

Auspichiamo che a distanza di 80 anni, prevalga il rispetto e il ricordo e la trasparenza perché davvero ognuno di noi poteva essere uno di loro. È nostro dovere restituire memoria e dignità alle pagine rimosse della storia. Ascoltiamo le voci di chi è stato dimenticato. Restituiamo verità a vittime troppo a lungo ignorate.

Perché senza verità non c'è giustizia.

E senza giustizia, nessuna memoria condivisa è possibile.

Sig. Presidente, non esistono i morti di serie A e di serie Z.

Non vogliamo mai più scegliere quale massacro giustificare e quale condan-

Avvertiamo i nostri abbonati ed i lettori tutti che siamo presenti in internet al sito

www.ultimacrociata.it
info@ultimacrociata.it

Sul sito potrete trovare le news dell'Associazione, il catalogo dei libri disponibili in redazione, un archivio del nostro periodico, le informazioni per gli abbonamenti e notizie sulla chiesa di Paderno.

Estremi da utilizzare per i vostri contributi:

C.C. postale n. 31726201 intestato a:

ASS. NAZ. FAMIGLIE CADUTE E DISPERSI RSI

Oppure tramite bonifico bancario

codice Iban IT91X030692420810000001833

intestato

FONDAZIONE FRANCESCO PARRINI ETS



Onore ai Bersaglieri del Btg. Mameli

Moltissime persone sono intervenute domenica 21 settembre a Valsalva di Castel del Rio ad onorare i giovanissimi bersaglieri del Mameli che con grande eroicità difesero quelle terre di montagna, ma contro i quali all'alba del 26 settembre 1944 si scatenò l'inferno di fuoco e quasi tutti restarono uccisi nelle loro precarie trincee. Pur conoscendo la superiorità del nemico quei bersaglieri adolescenti ubbidirono con passione al loro comandante Ilario Dani, ventunenne, che li condusse nell'impresa: tentare di fermare l'avanzata delle truppe anglo-americane.

Presente l'Ass. Naz. Arditi d'Italia Reparto di Bologna Ivo Lollini, l'Ass. Naz. Arditi d'Italia Emilia Romagna, I Rgt Volontari Bersaglieri L. Manara, I Btg G. Mameli, l'Unione Naz. Combattenti RSI sezione di Parma, l'Ass. Naz. Paracadutisti sez. di Faenza e Imola, il labaro della 29 Divisione, l'Ass. Naz. Volontari Bir El Gobi, l'Ass. Naz. Reduci Rimpatriati Africa sez. di Bologna Fabio Roversi Monaco.

Ha organizzato la cerimonia il nostro Enrico Gurioli; il sig. Benfenati, Ardito di Bologna, ha deposto una bellissima corona d'alloro sul monumento e poi all'interno della piccolissima cappella che accoglie i Bersaglieri nell'attiguo cimitero. Presente Chiara, figlia del poeta Mario Varesi, che ha onorato gli eroici Bersaglieri del Btg. Mameli con una lirica del padre.

Le Preghiere degli Arditi e dei Bersaglieri hanno degnamente chiuso la sempre commovente commemorazione.

DALLA PRIMA: Donne e fascismo

za politica, storica o sociale. Loro, certamente, non rappresentano le donne, ma solo se stesse.

Una certa propaganda dipinge come l'accesso al voto delle donne nel 1946 il simbolo della raggiunta "libertà" (?), una conquista epocale, sopravvalutando all'inverosimile tale "traguardo".

Prima di tutto perché la maggior parte delle donne dell'epoca - ma anche di oggi - non era assolutamente interessata alla politica come si vorrebbe far credere e, secondo, perché questo strumento di democrazia era assente dalla cultura politica nazionale. Non solo per "colpa" del Fascismo che l'aveva ridicolizzato (cfr. *ludi cartacei*).

Si deve considerare che il suffragio universale maschile fu introdotto in Italia solamente nel 1912 e, certamente, non riscosse quella mobilitazione popolare che si credeva: l'affluenza alle prime elezioni, quelle del 1913, si fermò ad un triste 60,4%.

Un'affluenza che continuò decrescere (1919: 56,6%), nonostante l'esplosione di passioni politiche rivoluzionarie senza precedenti nella storia d'Italia. Anche le "incendiarie" elezioni del 1921 si attestarono su tale partecipazione (58,4%) e si dovrà attendere le mobilitazioni di massa del fascismo perché l'affluenza alle urne assunse il carattere di "plebiscito politico": 1924: 63,8%; 1929: 89,9%; 1934: 96,5%.

Dopo di che si considerò non più necessario, in quanto ridondante, dimostrare il consenso al Regime del popolo italiano con delle votazioni, scegliendo il sistema delle "nomine dall'alto" (sistema, sia detto per inciso, poi criticato e, in RSI, sostituito da un sistema elettorale a base corporativa e fascista, sul modello dei Plebisciti del 1929 e 1934).

Fermo restando una precisazione: anche prima del Regime le donne non avevano il diritto al voto, in quanto sia i liberali, sia i socialisti, consideravano "clericale" il loro voto. Fu, invece, proprio Benito Mussolini, nel 1924, ad imporsi e far approvare il voto alle donne per le elezioni amministrative, cosa che poi non ebbe esiti concreti, in quanto il voto alle amministrative, con l'istituzione nel 1925 della figura del Podestà, fu tolto a tutti. Ma il voto alle donne, comunque, fu concesso eccome, sfidando il Parlamento, la Chiesa, la stessa Monarchia. E se

dobbiamo "sacralizzare" il voto femminile - la raggiunta "libertà" (?) - non dobbiamo parlare di quel 2 Giugno 1946, ma bensì del 18 Aprile 1948, quando fu determinante per la vittoria della DC e la epocale sconfitta dell'asse PCI-PSI.

Anche sulla "liberazione nel lavoro" della donna Rubetti è costretto a fare una importante precisazione: "Donne che cominciavano da bambine a badare a pecore o mucche, e che poi, alla soglia dell'adolescenza, sarebbero andate a lavorare come operaie in fabbrica, con turni di lavoro di dieci ore, vedevano come un miraggio la possibilità di smettere per potersi interamente dedicare alla casa - pur essendo perfettamente al corrente del tipo di impegno - lasciando al marito l'incombenza di procurare il sostentamento per tutta la famiglia. Non sempre il reddito del marito bastava, e allora la necessità di dover lavorare assumeva il carattere di condanna, più che di liberazione.

[...] Il calo del tasso di occupazione femminile, iniziato prima del Fascismo, è continuato fino a tutti gli anni '60, a dimostrazione che non vi è correlazione con le iniziative intraprese dal Regime, che si limitavano ad assecondare, e magari anche ad enfatizzare tendenze già in atto.

[...] L'idea che in periodo di crisi economica, come negli anni Trenta, andasse privilegiata l'occupazione di capifamiglia non scaturì dal Fascismo, ma era diffusa tra la popolazione, e il Regime non fece altro che assecondarla.

[...] La parabola discendente dell'occupazione femminile conosce un'impennata nel periodo bellico [1940-1945], durante il quale le donne prendono il posto degli uomini impegnati al fronte. Ma questo è visto come una necessità, non come una conquista, tant'è che "la partecipazione al lavoro industriale, resa ingente dalla grande guerra, viene successivamente rifiutata dal movimento operaio, che chiede a gran voce il ritorno delle donne alle faccende domestiche, alla cura della casa" (pagg. 48-49).

Nessuno ricorda gli scioperi degli operai per il licenziamento delle donne assunte durante la guerra... come mai?

Se il Regime ebbe il suo "modello" di uomo e di donna, questo non vuol

DALLA PRIMA: I corsi femminili

l'Urbe. Le prime divise furono quelle blu da operaio, riprendendo le fogge di quelle che avevano contraddistinto le ragazze dei Gruppi Universitari Fascisti della Capitale, duramente impegnate nel soccorso alla popolazione violentata dal bombardamento terror-

istico angloamericano di Roma del 19 Luglio 1943. La tutta blu da operaio richiamava anche la "mitologia del lavoro" come dovere del cittadino della Repubblica Sociale Italiana.

Il 21 Luglio seguente, le Allieve Ausiliarie vennero trasferite nella più attrezzata sede di Grandola (Como). Il corso si concluse il 15 Agosto, con la promozione di 36 ragazze, non senza prima aver avuto il "battesimo del fuoco": il 4 Agosto precedente, infatti, un gruppo di Allieve intente a fare esercizi ginnici venne attaccato dai partigiani che rapirono quattro ragazze. L'intervento maldestro dei ribelli, cui scoppio accidentalmente una bomba a mano, provocò il ferimento grave di un ribelle e il rilascio immediato delle sequestrate non più "gestibili" da parte degli antifascisti.

Il secondo corso, denominato emblematicamente "Anzio", sempre in onore all'impiego operativo del "Barbarigo", prese il via l'8 Settembre 1944 - nel primo annuale della tragedia della resa incondizionata e del passaggio al nemico del Regno d'Italia - e si concluse il 28 Ottobre seguente nel XXII anniversario della Marcia su Roma, con la promozione ad Au-

siliaria di 60 ragazze.

Ci furono poi altri due corsi, uno denominato "Fiumicino" e un altro iniziato, ma non concluso, a Venezia.

Le Ausiliarie della Repubblica Sociale Italiana - e, in particolare, quelle della Decima MAS - seppero distinguersi in tutti i servizi a loro affidati, dimostrando coraggio, preparazione, determinazione e una fede oggi inimmaginabile.

Tre donne vennero decorate di Medaglia d'Oro al Valor Militare durante la RSI: l'Agente Speciale Maria Garzena (caduta in combattimento contro i ribelli il 4 Luglio 1944); l'Agente Speciale Franca Barbier (rapita ed assassinata dai partigiani il 25 Luglio 1944); e l'Ausiliaria della GNR Angelina Milazzo (caduta il 21 Gennaio 1945, falciata da un mitragliamento aereo angloamericano mentre faceva scudo con il suo corpo ad una donna incinta).

Alcune Ausiliarie, nei giorni dell'odio partigiano antifascista seguiti alla fine della Seconda Guerra Mondiale, furono catturate e sottoposte ad indicibili quanto ignobili violenze. Diverse scomparvero nel nulla, molte inghiottite dalla marea rossa avanzante in Istria.

L'ultima a cadere fu Rosa Maria Amodio, già Ausiliaria della Decima MAS, maestra di 23 anni, assassinata dai comunisti a Savona il 4 Agosto 1947. Due anni dopo la fine della guerra.

Pietro Cappellari
(EreticaMente.net, 14/07/2022)

La medaglia d'Oro olimpica conquistata fascisticamente da Ondina Valla negli 80 metri a Berlino nel 1936, è il simbolo più chiaro del successo del Regime in questo campo e dell'emancipazione femminile durante il Fascismo. Questa storia ebbe poi un simpatico siparietto quando, nel dopoguerra, il CONI chiese indietro a Valla la medaglia d'oro commemorativa per riconfermarla senza l'effigie del Duce. Affronto al quale la mitica Ondina si oppose, negando il suo consenso.

"Il fenomeno [della mobilitazione di massa femminile durante il Fascismo] riguardava milioni di persone. Milioni di donne che uscivano di casa per partecipare alle iniziative del Regime. Centomila di esse, secondo le stime del Regime, riempirono Piazza Venezia il 7 Maggio 1936, all'indomani della proclamazione dell'Impero. Sessantamila donne fasciste sfilarono per Roma il 29 Giugno 1937. [...] Non va sottovalutato il messaggio implicito della mobilitazione: il conferimento alla donna di una dignità politica che un tempo non era neppure immaginabile" (pag. 120).

Dove si giunse il massimo fu nella Repubblica Sociale Italiana, con l'istituzione del Servizio Ausiliario Femminile e la nomina di Piera Gatteschi Fondelli a Generale di Brigata (coadiuvata dalla Vicecomandante Col. Cesaria Pancheri). Il tributo di sangue al termine delle ostilità fu pesante: 274 Ausiliarie morte, 21 disperse, 301 ferite. Ma questo fu solo la punta dell'iceberg del primo "femminicidio" di massa della storia d'Italia: in totale furono 2.365 le fasciste - o presunte tali - assassinate dai partigiani durante e dopo la guerra civile da essi scatenata contro la RSI (per la precisione ben 925 dopo la fine delle ostilità). Numeri, ovviamente, limitati al minimo documentabile (cfr. pag. 144), ma che dimostrano, ancora una volta, il profondo consenso che dalla Giornata delle Fede del 18 Dicembre 1935-XIV alla RSI unì le donne italiane al fascismo.

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

Pietro Cappellari

(EreticaMente.net, 14/07/2022)

LA CESSIONE ALLA SLOVENIA DELLA PALA DI VETTOR CARPACCIO, L'ULTIMO CEDIMENTO NEL 50° DI OSIMO

Il prossimo 10 novembre ricorre il 50° del trattato di Osimo. Data nera di tradimento, in cui l'Italia cedette alla Jugoslavia di Tito, a trent'anni dalla fine della guerra, l'ex Zona B dell'Istria (Capodistria, Isola, Pirano, Umago, Buie, Cittanova e altre preziose cittadine).

Il tutto avvenne in silenzio, agirono come i ladri di Pisa. A fatto compiuto i diretti interessati (gli esuli istriani) lo vennero a sapere attraverso le notizie fatte filtrare da parte jugoslava.

Avevo 14 anni e allora andai in piazza, come tanta gioventù, come tanti triestini, come tanti esuli e figli di esuli. A casa conservo la terra di Buie d'Istria, la terra di mia madre.

L'altra sera Tv Capodistria (un tempo la Tv della Jugoslavia comunista, oggi obbediente emittente della Slovenia) ha annunciato un'ultima ora: l'Italia "restituirà" alla Slovenia la pala rinascimentale di Vettor Carpaccio (nato a Venezia a metà nel 1465 e morto a Capodistria, repubblica di Venezia, nel 1525) della "Madonna col Bambino e i Santi" conservata fino ad oggi a Padova e proveniente dalla chiesa di San Francesco di Pirano.

E come mai ciò avviene?

Il 10 e l'11 settembre prossimi il presidente della Repubblica Mattarella si recherà in visita in Slovenia e questo di fatto sarà il grazioso omaggio italiano ai vicini del Monte Tricorno.

Ovviamente, lo veniamo a sapere da loro, perché di qua del confine silenzio di tomba...

L'opera è rivendicata dagli sloveni da oltre vent'anni, assieme ad altri capolavori di Giovan Battista Tiepolo, Paolo Veneziano, Alvise Vivarini, tutti provenienti da chiese istriane: furono spostati nel 1940 a Roma per metterli al riparo dalla guerra. Si trattava, com'è evidente, di spostamento più che legittimo di patrimonio artistico nazionale all'interno del territorio nazionale, che avremmo il dovere di tutelare anche oggi.

Alle richieste slovene risposero con fermezza i precedenti governi: ritrovato tra i miei atti parlamentari una preziosa risposta che mi dette il sottosegretario agli Esteri Mantica ad una mia interrogazione alla Camera nel 2011 sulla questione: "Questo Ministero degli Affari Esteri esclude che da parte slovena possano essere avanzate rivendicazioni o pretese. Il Ministero per i beni e le attività culturali ha tra l'altro rilevato che l'attuale normativa italiana, che recepisce la normativa europea in materia, vieta l'esportazione e l'uscita definitiva delle opere d'arte dal territorio nazionale, consentendo solo esportazioni temporanee per un massimo di quattro anni".

Vale ancora o no questa normativa...?

Se si vale per tutti e quest'opera non può essere data alla Slovenia.

A quanto mi risulta, peraltro, si tratta di "bene soggetto a tutela della Soprintendenza" che deve dare l'approvazione per l'espatrio.

La soprintendenza lo ha approvato?

Nel silenzio sull'operazione, che si protrae in realtà da mesi, ho potuto appurare tante cose.

Al Comune di Trieste, che detiene nei suoi musei la collezione delle opere istriane, era stato richiesto di verificare e dichiarare la proprietà effettiva di ognuna delle stesse; il Quirinale spingeva per una soluzione amichevole del contenzioso aperto dalla Slovenia, la "Federazione delle Associazioni degli Esuli" (ma dorme o che fa?) veniva puntualmente messa al corrente di ogni passo, il Ministro della Cultura mi assicurava che nulla del patrimonio nazionale sarebbe mai uscito...

Ed ecco l'escamotage: trattativa Quirinale, Vaticano, Italia: la Pala appartiene all'ordine francescano e dunque può tornare nella Chiesa di San Francesco a Pirano.

Bene, per il cinquantenario compleanno di Osimo, "restituiamo" Carpaccio agli sloveni. Complimenti!

A proposito di restituzioni, tanto per farmi del male, sono andato a riguardarmi vecchie cose di trent'anni fa, quand'ero un giovane deputato.

La Slovenia ambiva ad entrare nell'Unione Europea, vi fu lo stop del Ministro Antonio Martino (che ricordo con affetto) sulla questione dei beni "abbandonati".

Allora, nella sola Slovenia si stimavano 2000 beni degli esuli nazionalizzati dalla Jugoslavia ancora disponibili, non occupati o impiegati, per cui si discuteva di un'ipotetica restituzione... poi diventarono 1500, poi 800, poi 400, 250... Zero.

Neppure un mattone ci fu restituito.

Ma entrarono con la banda nell'UE col lodo Solana e la via libera del governo Prodi: noi esuli e figli di esuli avevamo il "diritto" di prelazione per ricomprare quanto ci era stato rubato e veniva messo sul mercato. Che vergogna...

Nel 2004 l'ingresso ufficiale della Slovenia nell'Unione Europea. Speravamo cambiasse...

Nello stesso 2004 il Parlamento Italiano approvò la legge che istituiva il 10 febbraio (firma del trattato di pace del '47) come Giorno del Ricordo, la cosa più bella che io abbia fatto nel mio percorso politico: una riparazione morale e patriottica, storica, per gli esuli giuliano-dalmati e i loro figli, non certo materiale.

A noi non verrà mai più restituito nulla.

Per sfregio gli sloveni, l'anno successivo, istituirono il 15 settembre (data di entrata in vigore del trattato di pace) come "Giorno del ritorno del litorale alla madrepatria": per litorale intendono Capodistria (la città di Nazario Sauro), Pirano (di Giuseppe Tartini) e Isola (di Pasquale Besenghi). E lo celebrano ancora.

In realtà anche qui imbrogliono perché la Zona B, come detto, divenne Jugoslavia solo col trattato di Osimo, entrato in vigore il 3 aprile 1977. Nel 2020 si tenne lo "storico" abbraccio tra Mattarella e Pahor a Basovizza.

Quello che non raccontano è che la Slovenia pretese che l'atto di omaggio del suo presidente agli infoibati (500 metri cubi di cadaveri di innocenti nella foiba, recte "pozzo della miniera") fosse preceduto da quello comune dei due presidenti ai 4 fucilati su sentenza del tribunale speciale del 1930: peccato che i quattro fossero colpevoli e rei confessi di diversi omicidi e attentati ed appartenevano al Tigr (acronimo di Trst, Istra, Gorica, Rieka) organizzazione terroristica che giurava di staccare Trieste, Istria, Gorizia e Fiume dall'Italia per conto della Jugoslavia.

E poi l'apoteosi di Gorizia - Nova Gorica capitali della cultura, lo scorso 8 febbraio. Tutti felici, sotto il Monte Sabotino, dove per l'occasione avevano ripulito, cementato, murato e imbiancato per bene la scritta di 100 metri e passa per 40 "TITO". In faccia a Gorizia.

Perché si veda bene e non si dimentichi. Ma nessuno ha visto nulla quel giorno. Chissà... E a noi che restituiranno mai? Le nostre case, i nostri ricordi? Pianti delle nostre madri? La storia che ci hanno cancellato?

E adesso ditemi pure che sono vecchi rancori, piccole insignificanti questioni superate dal presente, che esiste la ragion di Stato, che a nessuno gliene importa niente fuori che a noi irrilevanti figli di una storia strappata. E ditemi anche che sono l'ultimo giapponese. Ma non mi togliete la dignità di dire quel che penso, soprattutto se dico la verità.

Roberto Menia

LA GUERRA CIVILE DEGLI ANTIFASCISTI

Nel mondo dei "ricercatori di confine", coloro che intraprendono questa professione da uomini liberi, per passione innata, per dovere nei confronti dei Caduti, ovviamente liberi da ogni ideologia e non al soldo dello Stato ciellenista, Stefano Pierucci è un nome molto conosciuto ed apprezzato. Collaboratore, tra l'altro, del Prof. Gianfranco Stella, ha dato alle stampe un pregevole tomo, *Gli anni dell'odio 1943-1945*, in cui affronta in maniera chiara ed esauriente le pagine più scabrose e meno note della guerra civile scatenata dagli antifascisti in Italia dopo l'8 Settembre.

"Nelle ricerche delle vicende storiche - scrive Pierucci - notavo una grande crudeltà nel sopprimere le persone, in questo caso il nemico, negli esecutori affiorava un appagamento nell'assassinio, a volte per un famigliare ucciso dai fascisti insinuava una sete di vendetta, era il liberarsi da un male oscuro, purificarlo, complice anche l'ideologia, niente pietas, nessun perdono cristiano, ma una missione dettata dai Commissari politici, cattivi maestri, che facevano presa sulla manovalanza garibaldina, questi eseguivano gli eccidi come bere un bicchier d'acqua con fedeltà canina. Era un passaggio obbligato e compulsivo per il futuro del socialismo. Il fascismo era il male assoluto, il fascista veniva giustiziato, il partigiano caduto era martire" (pagg. 7-8).

Giustamente Pierucci non punta il dito solo sulle formazioni armate del PCI, ma accusa direttamente anche tutti gli altri antifascisti, come i partigiani del PSIUP, del Partito d'Azione, senza dimenticare i cosiddetti "autonomi" - sempre coccolati dalla destra conservatrice -, che furono protagonisti "di efferatezze che nessun libro ha avuto l'ardire di documentare" (pag. 14).

Oltre la sequela di assassini antifascisti, nel libro compaiono anche degli "eroi", come il Maresciallo dei Carabinieri Cau che, con coraggio e spregiudicatezza, non si fece intimidire e indagò a lungo sui crimini partigiani, anche con metodi poco ortodossi che gli valsero l'odio dei partigiani e una sfilza di denunce a firma PCI. Ma fu grazie a lui - e ai suoi metodi, sia chiaro - che diversi omicidi ebbero dei colpevoli, come il caso dei Conti Manzoni ricorda. Ha scritto Pierucci: "Le Procure coinvolte [nei casi di stragi partigiane] erano portate a chiudere un occhio, come si dice, consapevoli che quelle del Cau erano battaglie difficili per la forte omertà e le protezioni del Partito [Comunista] che ai processi, con sconcertante disinvoltura, forniva Avvocati e schiere di falsi testimoni, grazie ai quali moltissimi ex partigiani, inequivocabili autori di delitti, andavano godendo di sentenze assolute seppur per insufficienza di prove" (pagg. 41-42).

Si tratta di delitti orrendi, sempre circondati dall'omertà - che vuol dire complicità - del sistema ciellenista che, occultandoli, ha cercato di preservare la sua moralità. Citiamo il caso dell'eccidio dei Gaffarelli, come ricordato da Paola Manzolli Modonesi, che ha riportato la testimonianza di un "combattente per la libertà" che c'era: «E fu la strage. Anche sui gatti ha sparato; tre ne aveva fatti il giorno prima la micia. Il primo è stato l'uomo, il padre. I bimbi li ha finiti col coltello, quello grosso che serve per pestare il lardo. Non morivano col mitra. Più vita dei gatti che ne hanno sette, avevano, mamma! [...] E la madre era incinta e con lei c'era la sorella muta. Li conoscevo [...] Ho vomitato io. Lui invece dopo la strage ha riso» (cit. pag. 59).

Non serve aggiungere altro per comprendere cosa sia stata la guerra civile scatenata dagli antifascisti. Ecco, questo libro, non serve solo a tornare su un argomento di cui abbiamo - almeno noi - piena conoscenza e coscienza; serve per sbatterlo in faccia a tutti coloro che, soprattutto a destra, ci parlano del "25 Aprile", come festa di tutti gli Italiani, per chiudere una storia, seppellirla per sempre, e sostenere che loro, gli antifascisti di destra e di sinistra, erano dalla "parte giusta" della storia. Forse per voi, eredi di Badoglio, Scelba ed Andreotti, potrà essere così. Per noi non lo è e non lo sarai mai, come ben denunciò, in tempi non sospetti, Giorgio Almirante, che pure della pacificazione nazionale si fece alfiere.

Pietro Cappellari

"FEMMINICIDI" PARTIGIANI, UNA PAGINA OSCURA DELLA STORIA D'ITALIA

Tra le pagine "dimenticate" della nostra storia nazionale, quelle in cui sono elencati i crimini contro l'umanità commessi dai guerriglieri italiani tra il 1943 e il 1945 sono le più "pesanti". Come hanno illustrato coraggiosi studiosi del calibro di Giorgio Pisanò, Gianfranco Stella, Antonio Serena o Giampaolo Pansa, troppe violenze commesse impunemente contro innocenti sono state cancellate o, quando non era possibile dimenticarle: giustificate, minimizzate, "contestualizzate". Si è finiti così per uccidere due volte degli innocenti, sepolti nella fossa comune della memoria scavata dai famosi "gendarmi" al servizio del comunismo, anche quando questa ideologia fallimentare di odio e terrore si è eclissata.

Tra il Marzo e il Giugno 1944, lungo il confine tra le provincie di Terni e di Rieti si verificarono episodi di violenza inenarrabile, dettati da odio politico, che colpirono persone innocenti cui nulla poteva essere addebitato. Tra le numerose vittime di questo "odio instinguibile" come lo ha definito Marcello Marcellini in suo pregevole studio, particolare impressione hanno dato gli assassini di cinque donne. Azioni partigiane da sempre occultate e, quando non era possibile nascondere, presentate sotto un "filtro" che conduceva molto lontano dalla realtà dei fatti. Un filtro politico, giustificazionista ovviamente, che esulando dal fatto principale che le donne uccise nulla avevano fatto per meritare tale violenza, finiva per infangare la stessa memoria delle vittime, ridotte a "spie" senza dignità umana o semplici prostitute al soldo dell'invasore.

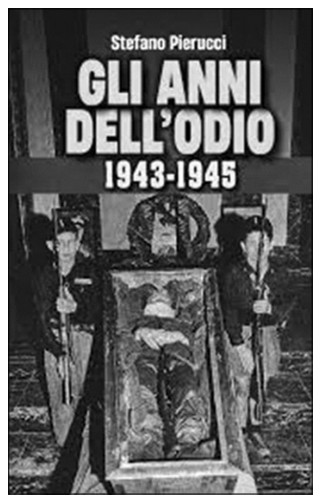
Tali eventi sono riemersi dalla "fossa comune" della memoria in cui erano confinati grazie al progetto di ricerca *La Repubblica Sociale Italiana sull'Appennino Umbro-Laziale* condotto dal Dott. Pietro Cappellari, opera monumentale in tre "sezioni" che vuole analizzare nei dettagli la storia della RSI nelle provincie di Rieti, Terni e Perugia. Un'opera della quale sono a tutt'oggi usciti i primi due volumi: *Rieti repubblicana 1943-1944* (Herald Editore, Roma 2015) e *Terni repubblicana 1943-1944* (Herald Editore, Roma 2020).

Nell'ambito di questa ricerca, Cappellari ha voluto "isolare" i cinque omicidi di donne avvenuti, per l'appunto, sul confine ternano-reatino, dando alle stampe un pregevole studio dal titolo *Femminicidi partigiani*. Questo volume ripropone quanto già scritto nei due volumi citati e rilanciato sulla piattaforma www.academia.edu

Il lettore perdoni il termine politicizzato di "femminicidio" che serve solo a far comprendere la tematica oggetto di questa rapida analisi. La società risponde a degli "istinti" e l'utilizzo di questi termini permette una più agevole ricezione al grande pubblico di quanto si narra.

Con questo piccolo gesto si è salvata la memoria di cinque donne, dimenticate e vilipesse per troppo tempo. No. La memoria non può più essere ostaggio dei "gendarmi" del pensiero unico. La libertà e la realtà storica sono beni troppo preziosi.

Lemmonio Boreo



LE CONVENZIONI DI NETTUNO: UN ORGOGLIO PER LA CITTA'

Nell'anno del Centenario un nuovo studio di Pietro Cappellari ricorda un evento eccezionale rimosso dalla memoria collettiva dall'odio antifascista

Roma, 20 Luglio - La Herald Editore, in occasione del Centenario delle Convenzioni di Nettuno, ha annunciato l'uscita di un nuovo lavoro affidato al Dott. Pietro Cappellari, Direttore della Biblioteca di Storia Contemporanea "Goffredo Coppola" di Paderno (Forlì).

Cappellari, già autore di fondamentali studi sul Novecento ad Anzio e Nettuno (cfr. *Il fascismo ad Anzio e Nettuno 1919-1939; Nettunia una città fascista 1940-1945; Lo Sbarco di Nettunia e la Battaglia per Roma; I Legionari di Nettunia; Campo della Memoria*), per la prima volta ha esaminato l'importante trattato internazionale, mettendo fine ad una decennale *damnatio memoriae* decretata dall'odio antifascista.

Il 20 Luglio 1925, il Presidente del Consiglio del Regno d'Italia Benito Mussolini, insieme ai rappresentanti del Regno dei Serbi, Croati e Sloveni, firmava al Forte Sangallo le Convenzioni di Nettuno con le quali si poneva fine alla cosiddetta "questione adriatica".

Dell'unico trattato internazionale firmato a Nettuno si è persa memoria storica, come accennavamo. Male comune a quelle comunità che hanno perso ogni riferimento al proprio passato e che vivono prigioniere di "bolle di sapone" ideologiche in cui troppo spesso la politica si rifugia per sopperire ai propri fallimenti, inventando un passato che non è mai esistito.

Cappellari, con questo nuovo studio, illustra i rapporti che intercorsero tra Regno d'Italia e Jugoslavia tra le due guerre spogliati dal vizio ideologico con cui vengono oggi descritti dai "gendarmi della memoria".

Parte del volume - che ospita anche una pregevole introduzione del Prof. Alberto Sulpizi, tra i maggiori storici del territorio nettunese - è dedicata alla lotta in difesa dell'italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia condotta nel secondo dopoguerra ad Anzio e Nettuno; a quegli Italiani che seppero rivendicare una missione di civiltà sulle sponde dell'Adriatico Nord Orientale che fu di Roma, di Venezia... che è Italia.

«Con particolare soddisfazione - ha dichiarato Cappellari - dono ai miei concittadini uno studio che fa luce su un passato di cui tutti siamo eredi e custodi. Adempiamo ad una promessa che abbiamo fatto all'atto di costituire il Comitato pro Centenario Convenzioni di Nettuno, all'interno di quella battaglia ideale in difesa della italianità dell'Istria, di Fiume e della Dalmazia che ha portato - cosa certamente non scontata - all'inaugurazione, sia ad Anzio sia a Nettuno, di due monumenti in ricordo dei Martiri delle foibe. Sacrari ancor oggi oggetto di polemiche da parte di nostalgici di una sinistra allo sbando, cinica e rancorosa, che non accetta il fatto che loro non sono e non saranno mai dalla "parte giusta" della Storia. Con questo volume, essenzialmente un atto d'amore, periscono le fazioni e gli odii partigiani, si riconosca il valore supremo della Patria, inizi un percorso di vera pacificazione nazionale, una pacificazione che non può prescindere dall'omaggio, fraterno e condiviso, al Campo della Memoria, dove riposano gli ultimi difensori del confine orientale italiano. La prossima amministrazione dovrà certamente procedere ad una revisione toponomastica eliminando tutti gli elementi divisivi, oltre che fantasiosi. E, in questo contesto, sarebbe necessario dare lustro al Forte Sangallo e alla Città con l'affissione di una lapide che ricordi la firma delle Convenzioni di Nettuno e il suo primo firmatario: il Presidente del Consiglio Benito Mussolini. Si porrebbe fine all'odio politico di una minoranza settaria ed ignorante, per entrare nella Storia. La nostra Storia».

Lemmonio Boreo

COLLABORAZIONE INTERNAZIONALE

Il 22 Settembre, Johnathon Keller, studente di dottorato negli Stati Uniti, è entrato in contatto con la nostra redazione per una ricerca. In particolare, ha acquistato la trilogia di Pietro Cappellari sulla GNR: *La Guardia della Rivoluzione* (Herald Editore, Roma 2013): "La considero indispensabile per scrivere la mia tesi - ha scritto Keller - La Repubblica Sociale Italiana rimane tristemente poco studiata, soprattutto negli Stati Uniti. Spero che il mio lavoro possa contribuire a colmare questa lacuna nella storiografia".

Fiduciosi che, finalmente, la nostra storia, libera dalle menzogne antifasciste, possa essere conosciuta anche Oltreoceano, facciamo a Keller i nostri più sinceri auguri.

PER I CADUTI E PER L'ITALIA VOGLIONO CHE L'ULTIMA CROCIATA VIVA

Quota associativa annua, Euro 25,00 ed oltre: Regazzi Italo (Imola BO), Bellentani Eugenio (Genova), Fregonese Raulo (Rubiana TO), Cataldi Bruno (Cerveteri RM), Rugi Renato (Pomarine PI). **Sostenitori, Euro 50,00 ed oltre:** Regazzi Roberto (Imola BO), Andrea Colombari (Parma), Tazzari Valter (Montaldo di Castro VT), Monaco Sergio (Genova).

MONTE DELLA SOLIDARIETA' NAZIONALE

Camerani Giancarlo (Bergamo), in memoria di Camerani Stefano	Euro 500
Scalabrini Francesco (Verona), in memoria di sua Madre e di suo Padre	Euro 1.500
Varesi Chiara (Milano), in memoria di suo padre prof. Mario Varesi	Euro 300
Micoli Giancarlo (Latina), in ricordo di suo Padre combattente in Spagna, Albania e Friuli, antitito	Euro 100
Serena Antonio (Cornuda TV), a sostegno	Euro 100
Genilozzi Paolo (Cingoli MC), a sostegno	Euro 80
Franzoni Paolo (Milano), a sostegno	Euro 100

Versamenti al 22 ottobre 2025

L'ultima Crociata - Anno LXXV - n. 8 Novembre 2025

Proprietaria: Associazione Nazionale Famiglie Caduti e Dispersi R.S.I.
Direttore responsabile: Guido Giraudo; Direttore editoriale: Pietro Cappellari; Capo redattore: Maria Teresa Merli; Contatti: info@ultima-crociata.it - Autorizzazione n. 273 del 19 gennaio 1985.
Impaginazione: G. Mazzini - Stampa: Nuovagrafica&tecnologia, Imola.
Chiuso in tipografia il 23 ottobre 2025.